

Don Giovanni Lodigiani: "Pavia attende il Vicario di Cristo, non una star"

di Laura Rossi

L'attesa di Pavia per la visita di Papa Leone XIV non può essere vissuta come quella per un personaggio celebre o per un grande evento pubblico. A sottolinearlo è don Giovanni Angelo Lodigiani (nella foto), che invita a leggere l'arrivo del Pontefice in una prospettiva profondamente spirituale, ben diversa da quella della semplice curiosità o dell'emozione collettiva. "Pavia sta attendendo la visita del Santo Padre Leone XIV ed è adeguato che si prepari con un'attesa che non si può paragonare all'attesa di una star o di un personaggio illustre, famoso. Il popolo di Dio in Pavia sta attendendo il Vicario di Cristo, colui che manifesta il suo essere in mezzo al popolo come il pastore che conduce il popolo alla pienezza della verità". Per don Lodigiani è proprio questo il punto decisivo: la visita



del Papa non va ridotta a una manifestazione di massa, ma compresa come un incontro che tocca in profondità la vita delle persone. Non sol-

tanto dei credenti più vicini alla Chiesa, ma, in un certo senso, di tutta la città. "È un momento da cuore a cuore, non un evento di massa. È un

incontro nel quale il Pontefice incontra il cuore di tutti i fedeli, anche dei non fedeli, dei credenti cristiani, e di ogni uomo che vive nella città di Pavia". In questa chiave, l'attesa diventa già un modo di prepararsi. Non si tratta semplicemente di aspettare una data sul calendario, ma di disporsi interiormente a cogliere il significato della presenza del Papa, riconoscendo in lui il successore di Pietro e il segno di una guida per il popolo cristiano. Don Lodigiani suggerisce anche un percorso concreto e accessibile a tutti per accompagnare questo cammino di preparazione: conoscere meglio il magistero di Leone XIV, i suoi discorsi, le sue parole, le linee che stanno emergendo nel suo pontificato. "Per prepararci con consapevolezza a questo incontro, tutti possono fare una cosa molto semplice: cercare e leggere qualche discorso, qualche intervento che

ha fatto Leone XIV dal maggio dello scorso anno, quando è stato eletto, fino ad ora". Secondo il sacerdote, questo può aiutare a comprendere meglio non solo il profilo del Pontefice, ma anche ciò che egli oggi porta nel cuore per la Chiesa e per il mondo. "Si possono cogliere quali sono le sue aspettative, i suoi desideri in ordine alla crescita della fede, quali sono anche le sue preoccupazioni". Tra queste, emerge con particolare forza il tema della pace, che attraversa il presente della Chiesa e del mondo e che interpella direttamente anche il senso della visita a Pavia. "Oggi il mondo sta attraversando un periodo tale per cui il Sommo Pontefice, insieme a tutto il popolo di Dio, versa in uno stato di costante preghiera, di costante richiesta del dono della pace del Signore, che giunge al popolo grazie al dono dello Spirito".

"Tardi t'amai": un canto che attraversa il tempo tra Agostino, padre Baldoni e l'attesa del Papa

C'è una linea discreta ma continua che collega il pensiero di Sant'Agostino, una melodia nata quasi per intuizione e l'attesa per la visita di Papa Leone XIV a Pavia. È il filo di "Tardi t'amai", il canto agostiniano che, a distanza di oltre quarant'anni, continua a essere eseguito e riconosciuto come uno dei segni più vivi di quella tradizione. A dare forma musicale a uno dei passaggi più intensi delle "Confessioni" è stato padre Antonio Baldoni. All'inizio degli anni ottanta, durante il periodo di studio a Roma, il religioso trasforma le parole di Agostino in una composizione essenziale, nata non da un progetto accademico ma da un gesto spontaneo, quasi necessario. Da lì, il brano ha iniziato a circolare nelle comunità agostiniane, diffondendosi ben oltre il contesto originario. Oggi quel canto è entrato stabilmente nella pratica liturgica e nella devozione, tradotto in diverse lingue e cantato in molte parti del mondo. Una diffusione che, come lo stesso Baldoni suggerisce, non è casuale. "Mi sembrava allora, come adesso, che il pensiero di Agostino dovesse essere reso

più accessibile", spiega. Non solo con questo brano, ma con un percorso più ampio: "Ne ho fatti diversi, sui testi di Agostino, perché mi pareva importante che quelle parole arrivassero". Alla base c'è anche un'intuizione semplice: la musica come memoria. "Quando ero giovane facevo fatica anch'io a leggere Agostino, è vissuto secoli fa... Però mi è capitato di capire che tutto quello che viene messo in musica, per un prodigio particolare, si imprime nella memoria". È questo il punto che trasforma un testo complesso in qualcosa di condivisibile, capace di restare. Non è un caso che padre Baldoni richiami un episodio preciso: "Durante un anniversario agostiniano, tra incontri e libri, una cosa che è rimasta davvero è stato un canto". Da qui la convinzione: "Mi sono detto che era una buona cosa, un buon medium, continuare su questa strada". Accanto a "Tardi t'amai", padre Antonio ha proseguito nel tempo questo lavoro, arrivando anche a composizioni più recenti. "L'ultima si intitola 'L'amore è tutto'", racconta, richiamando uno dei nuclei più profondi del pen-

siero agostiniano: "Quando correggi, correggi per amore, quando parli, parli per amore, quando stai zitto, stai zitto per amore". In questo contesto si inserisce l'attesa per la visita del Papa, prevista nei prossimi mesi proprio a Pavia. Un evento che riporta al centro Agostino, ma anche le forme attraverso cui il suo pensiero continua a

circolare. E mentre cresce l'attenzione per l'arrivo del Pontefice, lo stesso Baldoni mantiene uno sguardo sobrio: "Non sta a me decidere... però il luogo, l'occasione, l'ambiente sembrano quelli giusti per far risuonare questo canto". Così, senza enfasi, "Tardi t'amai" continua il suo percorso. Una traccia concreta della tradi-

zione agostiniana, capace ancora oggi di tenere insieme voci diverse attorno a una stessa domanda.

(L.R.)

(Nella foto tratta da Vatican News, Padre Antonio Baldoni, religioso dell'Ordine di Sant'Agostino, mentre esegue "Tardi t'amai")

